

Narrativa straniera

GABRIELLA BOSCO

La scrittura di Jean-Baptiste Del Amo è sin dagli esordi all'insegna dell'eccesso. Giunto al suo quarto romanzo, questa tendenza si conferma definendosi. Sono stati fatti per ognuno dei precedenti titoli (*Une éducation libertine* - prix Goncourt del primo romanzo; *Le Sel*, il solo prima d'ora tradotto in italiano per Neo Edizioni, e *Pornographia*) nomi altisonanti: Del Amo, pseudonimo adottato al posto dell'anagrafico Garcia su consiglio dell'editore francese Gallimard per evitare possibili confusioni con un altro autore, omonimo e anche lui tolosano, sarebbe il Flaubert del XXI secolo, ma anche il novello Balzac, o Dumas, o Sue, o Zola, o, ancora, colui che finalmente ha saputo andare oltre Céline e persino più in là di Houellebecq.

Tutto si può dire, certo - e tralasciando in questo contesto la referenzialità dei titoli scelti - a partire dalla constatazione che il trentacinquenne Del Amo sa indiscutibilmente ordire romanzi a grandi campate ed è capace di svisceramenti della lingua del tutto eccezionali. Ma è forse controproducente esibirsi in esercizi comparativi di questo genere, che finiscono per assimilare una scrittura ad altre un po' troppo facilmente, con un sospetto di spinta editoria-

FRANCIA/ JEAN-BAPTISTE DEL AMO

Nella fattoria degli animali è l'uomo che diventa una bestia

Le storie di una famiglia contadina attraversano il secolo breve si intrecciano con gli orrori dell'allevamento dei maiali

le invero non necessaria.

Del Amo non ha bisogno di essere posizionato rispetto a questo o a quello. È in grado di presentarsi per quello che è, ovvero un giovane romanziere di notevoli ambizioni, caratterizzato specificamente e apertamente dal desiderio di premere il pedale dell'intensificatore espressivo ad ogni svolta di frase, e capace tutto sommato di regge-

L'autore (vegano) racconta con crudo realismo i dettagli, gli odori, gli umori della macellazione

re il rischio della sfida.

Anche sperimentale: dopo un romanzo tutto organizzato nel breve volgare cronologico di una giornata e ciò nonostante sviluppato su circa trecento pagine (*Il sale*), eccolo invece prendere il registro secolare, del romanzo storico nel vero senso del ter-

mine, che copre l'arco d'anni dal 1898 al 1981 inanellando le vicende di varie generazioni di personaggi, e che però è insieme anche un racconto puntiforme, cioè concentrato quanto a orizzonte visivo nel breve e in qualche modo soffocante universo di una piccola fattoria specializzata nell'allevamento dei maiali.

Scrittura olfattiva, inoltre. Le 430 pagine di *Regno animale* evocano a tal punto la putrefazione o il segreto, a seconda delle circostanze narrate, che siano di nascita o morte - di morte soprattutto - che anche nostro malgrado siamo indotti a sentirne le potenti esalazioni. Non gli basta, per fare un esempio, dilungarsi su tutto ciò che un corpo tra agonia e trapasso può, riesce a essudare, con

Vincitore del premio Goncourt

nel 2008 con «Une éducation libertine», ha pubblicato tre romanzi, tutti con Gallimard. Jean-Baptiste Del Amo è lo pseudonimo di Jean-Baptiste Garcia, nato a Tolosa nel 1981

minuzia di dettagli e ostentata precisione, anche specificamente terminologica (al limite del preziosismo - molti complimenti alla traduttrice Margherita Botto); Del Amo vuole anche che di ogni singola sillaba si senta l'odore, e più si tratta di un odore pungente, o nauseabondo, più s'invituisce nel suscitarlo.

E veniamo allora alla causa di tanta (in apparenza) maniacale precisione - l'animalità - centrale sin dal titolo. Inevitabile è ricordare che la Storia del secolo breve gira intorno a due massacrî barbarici, le due guerre, mattatoi a scala mondiale. Il perno della narrazione sta lì, nel male, nell'oblio dell'umanità di cui gli uomini sono stati capaci, di cui sono - sempre di più - capaci.

Il termine ultimo, dal punto di vista cronologico della vicenda narrata, 1981, coincide con l'anno di nascita dell'autore: simbolicamente, l'individuazione da parte sua dell'inizio di una nuova era, quella in cui lo sfruttamento dell'animale, da parte del cosiddetto uomo, si fa disumana (o forse: particolarmente disumana). Il maiale non lo uccide più il contadino, o la contadina, con intorno la festa dei paesani, dopo una vita in cui il contadino o la contadina avevano imparato a conoscerne usi e costumi e spesso anche il carattere.

L'era postbellica cui approda Del Amo nascendo è quella in cui l'accezione della parola animale si è trasformata. L'animale in senso stretto, ovvero il non uomo, ha perso le sue caratteristiche primarie ed è diventato oggetto (di sfruttamento micidialmente asettico), mentre l'ex-uomo ha specializzato ai massimi livelli la sua bestialità, intesa come poten-



Jean-Baptiste Del Amo «Regno animale» (trad. di Margherita Botto) Neri Pozza pp. 430, €18

zialità distruttiva e divoratrice di ogni altro con perdita progressiva di molte facoltà. Così, la piccola fattoria d'inizio libro, in cui scrofe e maialini avevano alle volte persino un nome, passando attraverso le due guerre mondiali si trasforma in azienda agricola intensiva con metodi industriali. Non è difficile cogliere la dimensione metaforica dell'assunto (non manca, tra le molteplici disumanità, la pedofilia dei sacerdoti) e il valore di ologramma del micro-mondo rappresentato. Né è un mistero la trasparente fedeltà di Del Amo.

Lesito, va da sé, è per stomaci forti, e per chi non ha paura di guardare in faccia una faccia sventrata dall'orrore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BRUNO GAMBAROTTA

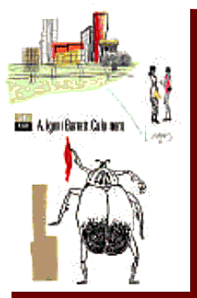
Kafka in Africa. Cento anni dopo, «Metamorfosi», il racconto del 1916, rivive a Lagos, capitale economica della Nigeria. Il demiurgo è A. Igoni Barrett che in epigrafe cita il celebre incipit del collega praghese. Là Grégor Samsa si sveglia trasformato in uno schifoso insetto, qui il 33enne nero Furo Wariboko scopre di essere diventato un bianco, un oyibo con «la pancia bianca come l'alabastro». La geniale trovata e il titolo del romanzo, traduzione letterale dell'inglese *Blackass*, creano l'attesa di una commedia di costume. Che c'è in alcuni passaggi ma insieme a molti altri più ambiziosi ed efficaci percorsi: saggio antropologico, reportage sull'inferno metropolitano di Lagos, denuncia della corruzione endemica, romanzo aziendale. Il racconto dei fatti spiazza il lettore dall'inizio alla fine e sia chiaro che si tratta di un pregio non da poco.

A differenza di Grégor, il nostro Furo deve uscire al più presto dalla sua cameretta: è lunedì 18 giugno e lo attende un colloquio di lavoro che dovrebbe mettere fine a una protratta disoccupazione. Esce di casa e,

NIGERIA/ IGONI A. BARRETT

Che cosa succede nell'inferno di Lagos se un nero si risveglia con la pelle bianca?

La kafkiana metamorfosi di un disoccupato cronico, una commedia di costume che fustiga i mali dell'Africa



Igoni A. Barrett «Culo nero» (trad. Massimiliano Bonatto) 66th and 2nd pp. 240, €16

non volendo farsi vedere nel nuovo stato dai genitori e dalla sorella Tanaka, è senza un soldo in tasca, deve attraversare a piedi il suo quartiere, Egbeda, sentendosi osservato dai neri come un'attrazione da fiera. Furo scopre che essere bianco in un mondo di neri comporta due conseguenze: nell'ipotesi, fondata, che i bianchi siano facilmente ingannabili nelle trattative economiche, tutti cercano di approfittarne. Inoltre, mentre come nero avrebbe trovato, nella migliore delle ipotesi, lavori precari e sottopagati, come bianco riceve rinnovate offerte di im-

Figlio del poeta Lindsay

Igoni Barrett è nato a Port Harcourt nel 1979. Ha esordito nel 2005 con una raccolta di racconti ed è una figura di riferimento della letteratura nigeriana con Teju Cole e Chimamanda Ngozi Adichie

pieghi dirigenziali. L'ultimo in ordine di tempo, gliene spiega le ragioni: «Ho bisogno di un leader che susciti rispetto e incuta timore. Susciterai rispetto perché sei bianco, incuterai timore perché sei nigeriano».

Non volendo tornare a casa in attesa di prendere servizio, Furo è in cerca di aiuto e lo troverà in tutte le donne che gli capiterà di incontrare. Fra cui Syreeta, spregiudicata escort che l'ospita a casa sua e lo finanzia in attesa del primo stipendio. Sarà lei a scoprire che a Furo è rimasto il fondo schiena nero come l'ebano, da cui il titolo del ro-

manzo. Nel secondo dei sei capitoli l'autore del romanzo entra in scena come personaggio incontrando per caso Furo in un locale pubblico. E' un escamotage di moda, lo chiamano autofiction. Non basta. Igoni, l'autore, dopo aver conosciuto Furo, decide di farne il protagonista del racconto che sta scrivendo e qui passiamo i confini del metamorfose, dove oggetto della narrazione è il lavoro di costruzione della stessa.

Per rintracciare Furo, Igoni segue i link di Twitter, agghiacciando, dopo molti tentativi, un messaggio di Tanaka, la sorella di Furo, in cerca del fratello scomparso con allegata la sua foto. E' la zona più sperimentale del romanzo: in 15 pagine sono citati 131 messaggi twitter, nella loro materialità, spediti da Tanaka e dai suoi amici, dove si acca-

vallano la ricerca del fratello, discussioni sui massimi sistemi, trivialità, rumore di fondo. Il lettore che non pratica questo sport avrà qualche difficoltà a districarsi ma avrà l'occasione di esplorare un pianeta sconosciuto. Il personaggio dell'autore, Igoni, tornerà con un ulteriore ribaltamento: incoraggiato dalla metamorfosi di Furo, ha fatto il gran salto ed è diventato una donna. Il tempo del-

«Susciterai rispetto perché sei bianco incuterai timore perché sei nigeriano»

la narrazione va dal 18 giugno al 18 luglio.

Nel breve arco di 25 giorni Furo Wariboko, che si fa chiamare Frank White, ha fatto in fretta ad acquisire il carattere dell'uomo bianco: «Si soffre da soli e si muore da soli. Devi aprirti un varco nella vita senza preoccuparti su chi si abatteranno i tuoi colpi alla cieca». Il libro si presenta mutilo, senza un glossario che spieghi i molti termini delle lingue nigeriane che non hanno un corrispettivo italiano e che il bravo Massimiliano Bonatto non ha potuto tradurre.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI